



In Emilia «demolito» il modello dei nidi, preoccupazioni a Roma mentre Milano cerca di opporsi

Asili chiusi o tasse raddoppiate

Foto di Luca Castellani/Ansa



Intervista a Massimo Zedda

«Già faticiamo a sostituire l'amianto nelle scuole...»

Il sindaco di Cagliari e la stangata: «Ricadrà sulle famiglie povere, che giovano dei servizi sociali E dovremo ritardare i pagamenti alle imprese...»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Con la sua faccia da "sindaco ragazzino" Massimo Zedda, il trentacinquenne che a maggio ha espugnato Cagliari, è il ritratto di quell'Italia che meno di due mesi fa, tirava fuori un inatteso sussulto di cambiamento. Appena eletto, ha tagliato sulle consulenze, sul numero degli assessori, sull'affitto. E si è dimesso da assessore senza temporeggiare in attesa che scattasse il vitalizio. «Segnali doverosi», dice lui. «Quello che non potevamo aspettarci - avverte con amarezza - è questa nuova stangata».

Quanto costerà a Cagliari la manovra decisa dal governo?

«È quello che stiamo verificando: quali altri tagli e problemi aggiungerà la manovra. Ci misuravamo già con un taglio per il 2012 di 15 milioni. Come far fronte? È chiaro che occorre ridurre al minimo i consumi ed eliminare gli sprechi. Spendiamo 1,5 milioni solo in affitto, che possiamo risparmiare recuperando immobili pubblici. Prima di tagliare i servizi, dobbiamo risparmiare tutto il possibile sui costi della pubblica amministrazione».

Ma basterà?

«No, ma è doveroso. E poi risparmiando diverse centinaia di euro da una parte e dell'altra si arriva a mettere da parte qualche milione di euro in più da investire altrove. Anche se poi c'è il patto di stabilità che ci paralizza. La

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



Il sindaco di Cagliari Massimo Zedda

Regione avrebbe potuto sbloccare la spesa almeno per i Comuni virtuosi, attivando una sorta di federalismo interno. Non l'ha fatto e abbiamo già dovuto rallentare la spesa. L'anno prossimo sarà ancora peggio. Di solito i fornitori vengono pagati a 120 giorni, noi dovremo pagarli a sei mesi. E questo è assurdo, perché così metti in ginocchio le piccole e medie imprese già provate dalla crisi. Sarà dura. Dovremo stabilire delle priorità».

Sarete costretti a toccare anche la spesa sociale?

«Il rischio vero è proprio quello: non riuscire a garantire i servizi che sono la prima linea rispetto ai bisogni dei cittadini: gli asili, le scuole, i servizi sociali. Per quanto possibile bisognerà tagliare altrove e difendere questi beni che sono essenziali. Ma già oggi

facciamo fatica a far fronte alla spesa per sostituire l'amianto nelle scuole, o a mettere in sicurezza gli edifici scolastici».

Due mesi e mezzo fa, quando i cagliaritari hanno messo nelle sue mani, la loro voglia di riscatto, immaginava diversamente il suo mandato?

«Di certo, in una simile situazione di crisi, non mi sarei immaginato un governo che imbraccia in questo modo l'accetta contro gli enti locali, senza fare una analisi delle ricadute di quello che potrà accadere domani. È giusto che lo stato rientri dal debito, ma lo dovrebbe fare toccando i punti nevralgici della spesa e non costringendo i Comuni ad alzare le tasse locali. Cosa vuoi togliere alla famiglie che già non hanno nulla o alle piccole imprese che vengono già tartassate?»

I pastori in piazza, i cassintegrati, la Sardegna ha già mandato segnali preoccupanti di sofferenza, come reagirà a questo nuovo colpo?

«Da noi la crisi si è sentita prima e peggio che nel resto d'Italia. Il governo ha sottovalutato tutti i segnali...»

Parla del governo sardo o di quello nazionale?

«Di tutti e due. A livello regionale, si è fatto credere che un governo amico, dello stesso colore, avrebbe garantito chissà quali risorse e benefici alla Sardegna. Mentre una istituzione dovrebbe valutare sempre e solo secondo i fatti. E i fatti parlano fin troppo chiaro. Altro che governo amico».

Se ne è accorto anche Cappellacci.

«Un po' in ritardo. Spero che corra ai ripari e riesca a ottenere almeno le risorse che il governo deve alla Sardegna».

Parla della vertenza sulle entrate?

«Sì, in consiglio regionale avevamo votato una mozione che indicava chiaramente la possibilità di fare ricorso alla Corte Costituzionale per ottenere dal governo la restituzione di quelle risorse, altre Regioni l'hanno fatto, la Sardegna no».

E infatti i sardi hanno fatto capire di voler voltare pagina. La crisi azzerrà quel desiderio di cambiamento?

«Il rischio che le persone perdano fiducia nelle istituzioni e si chiudano in se stesse c'è. Mi auguro invece che si ostinino nel pretendere una politica coraggiosa all'altezza dei tempi. Mai come ora c'è bisogno di voltare pagina». ♦

manovra per i servizi ai cittadini sarà il default».

MILANO RILANCIA

Scelte diverse per la Milano di Giuliano Pisapia. Dalla squadra del primo cittadino fanno sapere: «Se mettessimo mano agli asili succedrebbe il delirio, la gente lavora, andrebbe in paralisi l'intero sistema». E quindi «nonostante i tagli al nostro Comune saranno molto pesanti, intorno ai 100 milioni di euro - dice Maria Grazia Guida, vicesindaco di Milano con delega all'Educazione - difenderemo i servizi sociali. In particolare i nidi e le scuole d'infanzia non saranno toccati perché riteniamo sia fondamentale sostenere le donne che lavorano. Per cercare di recuperare sui tagli ragioneremo su privatizzazioni, cessioni di quote azionarie e dismissioni di immobili». Per quest'anno insomma gli enti locali che ci riusciranno raschieranno per gli asili il "fondo del barile". Il prossimo anno l'incognita. ♦